

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 21 MARZO 2025

Unisa, studenti a lezione dai top manager italiani «Formiamo eccellenze»

Parte il ciclo di incontri promosso dal Corso in Economia e management

Barbara Cangiano

«L'Università di Salerno non ha nulla da invidiare ad atenei blasonati come la Luiss di Roma o la Bocconi di Milano. Abbiamo tutte le competenze e le capacità per offrire ai nostri studenti la possibilità di relazionarsi con esperti provenienti da grandi aziende e di metterli così in connessione con il mondo del lavoro. Anzi, di un lavoro più che qualificato». Con queste parole Domenico Apicella, docente di Turismo presso il Dipartimento di Scienze giuridiche del campus di Fisciano e professore di Diritto Privato presso il Dipartimento di Scienze aziendali Management & Innovation Systems, corso di laurea in Economia e Management del campus di Fisciano, spiega le ragioni che lo hanno portato, insieme a Italo Ventura, manager nelle relazioni pubbliche e istituzionali e alla guida di un team di esperti, a mettere in campo il corso di Diritto per il marketing attento a temi attuali quali l'innovazione e le nuove tecnologie, lo sviluppo sostenibile, la valorizzazione delle risorse umane, l'attenzione alla società.

L'OBIETTIVO

Il corso si propone l'obiettivo di formare giovani capaci di inserirsi e di eccellere nel mercato del lavoro, raccogliendo la sfida globale relativa alla richiesta di professionalità emergenti dotate di capacità di analisi e competenze multidisciplinari. Attività queste che fanno inquadrare il corso nella "Terza Missione" del Dipartimento Disa-Mis. «La Terza Missione si basa sia su azioni di trasferimento tecnologico che su azioni di produzione di beni pubblici e attiene alle seguenti categorie spiega Apicella - supporto allo sviluppo della cultura e dello spirito imprenditoriale; public engagement; certificazione delle competenze. Le progettualità sviluppate nell'ambito dei percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento, sono condotte in partnership con enti e imprese operanti a livello territoriale, nazionale e internazionale, al fine di rispondere contestualmente alle attese degli studenti, della business community e della collettività nel suo complesso».

GLI INCONTRI

Si parte oggi alle 9, con l'intervento di Giovanni Sessa e Daniela Vellucci di Randstad Italia, la talent company conosciuta a livello mondiale (4927 filiali in 39 Paesi) che supporta le aziende nella costruzione di team qualificati. Il 28 marzo toccherà a Michele Giannotti di Ferrovie dello Stato. Giannotti attualmente è a capo del dipartimento legale M&A, Finanza e IP del Gruppo Fs, ha conseguito una significativa esperienza alla guida delle direzioni legali di strutture complesse sia in Italia che all'estero in ambito Oil&Gas e trasporti per primarie società multinazionali Italiane. Venerdì 4 aprile sarà la volta di Giovanni Paolo D'Incecco del Policlinico Gemelli, avvocato, specializzato nel settore della contrattualistica pubblica e privata. Sei gli appuntamenti di maggio che si apre il 2 con Marco Attanasio della Direzione Lavoro, nel quale ricopre il ruolo di area manager e socio fondatore e amministratore unico di Direzione Servizi, altra società del gruppo specializzata in servizi in outsourcing. Il 9 ad incontrare studenti e studentesse sarà Domenico Giani di Eni Foundation, la cui mission è migliorare la vita delle persone garantendo il rispetto dei diritti umani fondamentali, con un'attenzione particolare per i bambini. Il 16 tocca a Ottavio Ziino della Presidenza del Consiglio dei Ministri e Silvia Capolla di Invitalia. Il primo è in quota al Dipe (Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica) che supporta il Presidente nel coordinamento della politica economica e degli investimenti pubblici nazionali. La seconda opera nella Public Advisory di Invitalia S.p.A., collaborando dal 2019 con il Dipartimento per la programmazione economica. Il 23 sarà la volta di Pasquale Salzano di Simest Cdp. Simest affianca l'impresa per tutto il ciclo di espansione all'estero, dalla prima valutazione di apertura verso un nuovo mercato, all'espansione attraverso investimenti diretti. Stefano Pontecorvo di Leonardo sarà in aula il 30. Leonardo S.p.A. è una Società Italiana a controllo pubblico attiva nei settori della difesa, dell'aerospazio e della sicurezza. Si chiude il 6 giugno con Alessandro Bonaccorsi di Yobee, un digital hub orientato alle performance specializzato nello sviluppo di strategie di digital advertising.

Salone del turismo all'aria aperta la terza edizione al via a Paestum

PRESENTI BUYER DA TUTTO IL MONDO CODA: SIAMO TERRA DI CAMMINI BENE INVESTIRE SULL'OUTDOOR



Nico Casale

Rappresenta un unicum del panorama nazionale delle fiere il Salone delle attività all'aria aperta, Open outdoor experiences, che torna, dal 28 al 30 marzo prossimi, al Next di Capaccio Paestum. Oltre 100 espositori, 50 tra seminari, convegni e presentazioni e 25 buyers nazionali e stranieri: la terza edizione promette diverse novità. Ieri, alla Camera di Commercio di Salerno, la presentazione della tre giorni organizzata da I.Com Experiences e da Il Duomo Travel e sostenuta da Regione Campania, Camera di Commercio, Cna Salerno e Parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Il turismo esperienziale e sostenibile, con cammini, escursionismo, cicloturismo e benessere all'aria aperta, è al centro di Open outdoor experiences. In fiera, oltre agli stand di Regione Campania, Parco del Cilento e Parco del Vesuvio e altri quattro Parchi nazionali, Province, Comuni, ci saranno anche delegazioni di operatori turistici da Stati Uniti, Francia, Spagna e Slovenia. Nell'edizione dello scorso anno della fiera, oltre 10mila sono stati i visitatori. Tra le novità di quest'anno, il B2b «Meet&Match», che metterà in contatto operatori turistici con buyers italiani e stranieri per nuove opportunità di business. «Le novità sono tante sottolinea Angelo Coda, direttore di Open - perché, quest'anno, abbiamo arricchito la fiera di tanti momenti di approfondimento, dal cambiamento climatico e l'impatto sull'outdoor a tutti gli aggiornamenti normativi sia sulle aree protette che sulle Proloco e sui Parchi regionali. Tutto questo verrà discusso in fiera insieme ai partner istituzionali e del mondo dell'associazionismo, che anche quest'anno hanno deciso di sostenere la fiera».

LE VOCI

Per Lucio Ronca, presidente Cna Salerno e componente di Giunta della Camera di Commercio, sostenere Open «significa dare l'opportunità agli artigiani del territorio di integrarsi nell'offerta del turismo outdoor». «Come Cna Salerno - aggiunge - abbiamo fortemente voluto coinvolgere le delegazioni nazionali di Cna Turismo che saranno qui con noi e che parteciperanno agli incontri meet and match in cui crediamo molto». Per il consigliere regionale Andrea Volpe, il Salone «sarà una grande occasione per incrementare ulteriormente l'offerta turistica dei nostri territori in un segmento sempre più strategico, sul quale la

Campania deve continuare a investire». L'assessore al turismo del Comune di Salerno, Alessandro Ferrara, definisce «importante» il turismo outdoor, pensando «non solo al trekking urbano pedonale, ma anche al trekking ciclo-urbano. Infatti, stiamo approntando, come amministrazione comunale, dei progetti importanti per valorizzare i percorsi che abbiamo e che tanto sono invidiati e che tanto dobbiamo comunicare soprattutto ai nostri competitor nazionali e internazionali». «La Provincia ha sostenuto dalla prima edizione Open Outdoor Experiences evidenzia Pasquale Sorrentino, consigliere provinciale delegato al turismo - perché questa parola ci ha convinto sin dal primo giorno: l'esperienza di vivere la nostra terra 365 giorni all'anno». Per Angelo Coda, «la provincia di Salerno è una di quelle vocate a questo tipo di turismo» perché è un territorio ricco «di attrattori naturalistici e culturali, che si sposano in maniera piena al turismo lento, cioè il mondo dei cammini, cammini religiosi e culturali, il mondo dell'outdoor sul mare». Da qui, rimarca che il turismo all'aria aperta può essere «il volano perché, nell'outdoor, oggi, abbiamo quella chiave che può cambiare completamente la faccia del turismo della nostra regione e, in particolare, della nostra provincia perché è in grado di attrarre quei turisti, in particolare stranieri, che già altrove sono presenti in tutti i mesi dell'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zona industriale, sigilli alla mega-discardica abusiva

C'era di tutto in un terreno, recintato e di circa 8mila metri quadrati, sequestrato dai carabinieri forestali del Gruppo di Salerno (agli ordini del colonnello Fernando Silco), adibito a discardica abusiva. Oltre ad un ingente quantitativo di apparecchiature elettroniche e materiale elettrico, i carabinieri hanno trovato altri rifiuti speciali ed anche pericolosi come guaine luminose, vernici, residui di materiale edile di vario tipo, ma anche infissi, materassi, reti. I militari dell'Arma hanno individuato l'area, ubicata in via Uffici Finanziari a Salerno nella zona industriale, grazie alla segnalazione di un'associazione ambientalista essendo il terreno poco visibile dalla strada. E così predisposto un servizio di ricognizione, i carabinieri sono giunti alla discardica abusiva verificando che lo sversamento dei rifiuti non era un fatto episodico, ma sistematico. Il responsabile è stato denunciato per realizzazione di discardica abusiva e violazione del vincolo paesaggistico ed ambientale.

an.tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hubitat, l'agenzia di comunicazione che scommette sui talenti del Sud

SEDE A BATTIPAGLIA L'AZIENDA PREMIATA PER LA CRESCITA DEI RICAVI: «PUNTIAMO SULL'INNOVAZIONE E SULLE PERSONE»

LA STORIA

Nico Casale

A brillare tra le «Stelle del Sud», classifica del Sole 24 Ore e Statista delle imprese che hanno ottenuto la migliore performance nella crescita di ricavi, nel numero di dipendenti e nelle immobilizzazioni materiali e immateriali nel triennio 2020-2023, ce n'è una, tra le 16 salernitane, che si è fatta spazio nella categoria pubblicità e marketing, dove le aziende premiate sono appena nove nel Mezzogiorno. Si tratta di Hubitat, agenzia di comunicazione integrata con sede a Battipaglia, che ha fatto della tecnologia e del capitale umano delle leve importanti.

LA CRESCITA

Hubitat ha puntato sul valore dell'occupazione giovanile e i risultati non si sono fatti attendere. Al suo interno c'è un team composto da venti professionisti, equamente divisi tra uomini e donne, con un'età media al di sotto dei 35 anni. E, come viene sottolineato dalla stessa azienda, a lavorare lì, in un'azienda del Sud, sono giovani del Sud. «Una scelta precisa viene spiegato che valorizza concretamente il capitale umano locale e contrasta la dilagante fuga dei talenti dal Mezzogiorno». Quanto al fatturato, questo è in costante crescita. Tant'è che, in pochi anni, ha superato il milione di euro. Ma, il prestigioso riconoscimento è arrivato anche per gli investimenti strategici perché, al centro del modello di business, vi sono tecnologia, formazione e innovazione. Ed è Alfonso Annunziata, Ceo e founder di Hubitat, a chiarire la linea: «Il futuro non si costruisce con la sola tecnologia, ma soprattutto investendo nelle persone». «L'intelligenza artificiale è sicuramente uno strumento potente», riconosce Annunziata, precisando, però, che «nessuna macchina potrà mai sostituire la sensibilità, l'intuito e la creatività umana. Questo equilibrio tra competenze umane e strumenti digitali ci ha permesso di raggiungere risultati concreti e misurabili». Paolo Loffredo, direttore creativo dell'agenzia, rimarca che «la vera forza della nostra agenzia è nelle persone, nelle loro intuizioni e capacità creative. L'intelligenza artificiale amplifica e valorizza le nostre idee, ma l'origine di ogni strategia vincente resta sempre l'apporto umano». «Per noi fa notare Nello Martuscelli, responsabile area innovazione e sviluppo web - tecnologia e intelligenza artificiale non significano togliere lavoro, bensì aumentare le opportunità di crescita e innovazione».

FORMAZIONE E IA

Hubitat, tra l'altro, ha deciso d'investire ulteriormente nel territorio organizzando seminari gratuiti sull'intelligenza artificiale, destinati ad aziende e a professionisti locali. Un'iniziativa che ribadisce «l'impegno dell'agenzia a diffondere competenze innovative viene evidenziato - e a sostenere concretamente la crescita del capitale umano nel Mezzogiorno». Fondata nel 2018, Hubitat è, ben presto, riuscita a dimostrare che, anche al Sud, è possibile costruire imprese solide e competitive nei settori più innovativi. «Il riconoscimento è un segnale importante», affermano dall'azienda salernitana, secondo cui «investire nelle persone, valorizzarne il talento e integrarlo con la tecnologia rappresenta una strada concreta e vincente per il futuro del territorio». Ma Annunziata, Loffredo e Martuscelli concordano nel dire che «questo premio non è un punto di arrivo, ma un nuovo inizio». D'altra parte, il Ceo e founder, il direttore creativo e il responsabile area innovazione e sviluppo web di Hubitat assicurano che continueranno «a puntare sul capitale umano, convinti che al Sud si possa fare impresa di qualità e competere ad alti livelli, generando opportunità vere e sostenibili per le nuove generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cava - l'evento in programma il 25 marzo 2025 alle ore 18:30 presso il Complesso Monumentale di San Giovanni

BCC Monte Pruno e Cava Sviluppo sulla "sostenibilità d'impresa"

La sostenibilità non è più un'opzione, ma una necessità. Dal 2026, il bilancio di sostenibilità diventerà un obbligo per le imprese, segnando un punto di svolta per il mondo produttivo. Tuttavia, questo adempimento normativo può trasformarsi in un'opportunità concreta di crescita e competitività. È proprio su questo tema che si concentrerà l'evento in programma il 25 marzo 2025 alle ore 18:30 presso il Complesso Monumentale di San Giovanni, in Corso Umberto I, 167 a Cava de' Tirreni (SA), un'occasione di confronto tra esperti del settore per comprendere le sfide e i vantaggi della sostenibilità aziendale. L'incontro, promosso dall'Associazione Cava Sviluppo, con la collaborazione della Banca Monte Pruno, focalizzerà l'attenzione su "Bilancio e cultura aziendale di sostenibilità: i principi ESG applicati al mondo delle imprese", un tema cruciale per il futuro delle aziende e del tessuto economico locale. L'evento sarà coordinato da Valeria Trezza, presentatrice e speaker, e si aprirà con i saluti istituzionali di Cristian Milione, Presidente di Cava Sviluppo.

Interverranno:

- Vincenzo Messina, Direttore Generale di Flex Packaging
- Cono Federico, Direttore Generale della Banca Monte Pruno
- Roberto De Luca, Ricercatore DISA-MIS dell'Università di Salerno



Il Dg Cono Federico

Cristian Milione, Presidente di Cava Sviluppo, ha commentato: "Questo incontro riflette l'impegno costante della nostra associazione nel sostenere concretamente gli imprenditori cavesi, affrontando temi cruciali e promuovendo una cultura aziendale orientata alla sosteni-

nibilità e all'innovazione. Un ringraziamento particolare va alla Banca Monte Pruno, partner prezioso che continua a sostenere le nostre iniziative rivolte allo sviluppo e al benessere delle imprese del territorio". Il Direttore Generale Cono Federico, che interverrà all'incontro, ha dichiarato:

Il Direttore Generale Cono Federico: opportunità di crescita e sviluppo per imprese e territorio

Associazione Cava Sviluppo

Bilancio e cultura aziendale di sostenibilità:
I principi ESG applicati al mondo delle imprese

25 Marzo 2025
Ore 18.30

Coordina
Valeria Trezza
Gestionale

Saluti
Cristian Milione
Presidente Cava Sviluppo

Intervengono
Vincenzo Messina
Direttore Generale Flex Packaging

Federico Cono
Direttore Generale Banca Monte Pruno

Roberto De Luca
Ricercatore Fondazione Nazionale di Ricerca del Commercio

In collaborazione con **BANCA MONTE PRUNO**

Ingresso riservato ai soci iscritti all'associazione Cava Sviluppo e su invito

"Per la Banca Monte Pruno la sostenibilità non è solo un dovere normativo, ma un'opportunità di crescita e sviluppo per le imprese e il territorio. Il sistema bancario ha un ruolo chiave nell'accompagnare le aziende in questo percorso, fornendo strumenti finanziari adeguati e una consulenza strategica per integrare i principi ESG nei modelli di business. Investire nella sostenibilità oggi significa contribuire ad avere aziende più resilienti e com-

petitive". L'evento, riservato ai soci o su invito, rappresenta un'opportunità unica per imprenditori, professionisti e stakeholder che vogliono comprendere come affrontare la transizione sostenibile in modo strategico, trasformando il bilancio di sostenibilità da obbligo normativo a leva per lo sviluppo e l'innovazione e conferma il forte impegno della Banca Monte Pruno verso queste tematiche.



Casa del Commiato®
"SAN LEONARDO"
CAV. ANTONIO
GUARIGLIA

Via San Leonardo, 108
Salerno
(fronte Ospedale Ruggi D'Aragona)

Aperto 24 ore su 24
Tel 089 790719
347 2605547 - 329 2929774



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 21 Marzo 2025

Industrie«belliche»campane

di Fortunato Cerlino

L

a Campania si presenta con le carte in regola all'appuntamento del piano europeo lanciato dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Un progetto, come giustamente sostiene Giorgia Meloni, che investa risorse, comunitarie e nazionali, sulla difesa del Vecchio Continente che è cosa ben diversa dal riarmo tout court. Non è solo una questione terminologica, perché mai come in questo caso la semantica conta. L'obiettivo italiano non è certo armarsi per fare una guerra ma piuttosto creare un sistema condiviso di difesa europea per esercitare quella deterrenza che è presupposto indispensabile di una pace lunga e duratura. Senza trascurare le molteplici ricadute civili di una moderna industria specializzata in questo settore, dai satelliti ai droni, che sarebbe riduttivo e fuorviante considerare solo e unicamente strumenti militari. Peraltro, avere un'efficiente industria specializzata nella difesa vuol dire anche sviluppare interessanti e positive ricadute che coinvolgono settori innovativi. Soluzioni tecnologiche che nascono magari per la difesa ma che hanno potenziali applicazioni in tantissimi ambiti, soprattutto energetico, industriale e infrastrutturale.

[continua a pagina2](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 21 Marzo 2025

Le industrie «belliche» della Campania

L'editoriale

SEGUE DALLA PRIMA

E la Campania ha un know how significativo in tal senso, grazie, in particolare, ai massicci investimenti effettuati da Leonardo nella regione. Oggi i siti produttivi di Pomigliano, Nola, Fusaro, Bacoli e Benevento, attivi nei business aerostutture, velivoli, elicotteri, elettronica e cybersecurity, danno lavoro a oltre 4.400 dipendenti, ai quali se ne aggiungono quasi 600 della partecipata Mbda, controllata da Airbus al 37,5%, Bae Systems al 37,5%, e la stessa Leonardo al 25%. Non solo, perché l'indotto sviluppato dal colosso al cui vertice c'è Roberto Cingolani, ha una sua effervescente vitalità, grazie alle commesse date ai propri fornitori, che sono oltre 300 a livello locale, con un'incidenza di piccole aziende all'88%.

Generando un enorme valore economico e sociale sul territorio, e sostenendo un'occupazione altamente qualificata, per un totale di oltre 16.500 addetti. Contribuendo al Pil regionale con più di un miliardo. Senza trascurare le iniziative di implementazione dello sviluppo tecnologico, grazie alle partnership con l'Unione Industriali di Napoli e la Confindustria di Benevento nella società consortile Centro Italiano Ricerche Aerospaziali, di cui sono soci anche il Cnr e la Regione. E il Distretto Tecnologico Aerospaziale che conta 174 soggetti, tra cui 28 grandi imprese, 18 tra centri di ricerca e le 5 Università campane con corsi di ingegneria. Oltre dalla fondazione Irs manifattura meccanica Mame, che forma tecnici superiori in aree tecnologiche strategiche per lo sviluppo economico e la competitività. Gli hub tecnologici di Leonardo Innovation Labs contribuiscono altresì alla creazione di un ecosistema dell'innovazione e spaziano dall'intelligenza artificiale ai nuovi materiali. Fino all'Aerotech Academy, frutto della collaborazione fra Leonardo e l'Università federiciana.

Presentarsi con le carte in regola alla vigilia di decisivi appuntamenti non vuol dire certo accodarsi sic et simpliciter ai diktat di alcuni tra i partners comunitari che, risvegliatisi da un lungo letargo, vorrebbero ora bruciare i tempi.

Senza considerare le implicazioni geopolitiche e strategiche di scelte affrettate. Come spesso accade, ha ragione l'ex presidente del Consiglio Mario Draghi quando sostiene che tra i paradossi dell'Europa c'è che oggi esiste un mercato comune del dentifricio ma non dell'intelligenza artificiale, e che, prima di pensare a una difesa comune, dovrebbe esserci una politica estera condivisa.

LA POLITICA ECONOMICA

IL DOSSIER

Export, 23 mila imprese nei guai A rischio ricavi per 90 miliardi

Le aziende vulnerabili sono le più esposte alle esportazioni: impiegano 415 mila addetti
Il rapporto Istat: "Le tensioni commerciali con gli Usa hanno un effetto considerevole"

LUCA MONTICELLI
ROMA

Se fino a poco tempo fa le imprese internazionalizzate erano considerate le più forti, adesso le cose sono cambiate. Complici due anni di recessione tedesca e i dazi imposti dall'amministrazione americana, le aziende italiane capaci di muoversi sui mercati esteri si scoprono fragili. Il rapporto sulla competitività dei settori produttivi pubblicato dall'Istat scopre 23 mila imprese vulnerabili all'export. Per aziende vulnerabili alla domanda estera si intendono quelle concentrate geograficamente in pochi mercati di sbocco e su pochi prodotti, e che hanno una quota rilevante del proprio fatturato legato alle esportazioni. Una guerra commerciale fatta di dazi e contro dazi potrebbe compromettere la loro esistenza.

L'Istat ricorda che le tensioni tra Ue e Usa «rivestono un'importanza considerevole per l'Italia, perché negli ultimi quindici anni la crescita del nostro sistema produttivo è stata sostenuta prevalentemente dalla domanda estera, a fronte di una domanda interna debole o stagnante. Negli ultimi anni, in particolare, l'Italia ha orien-

**Ci sono anche
4.600 Pmi che
potrebbero soffrire la
dipendenza dall'import**

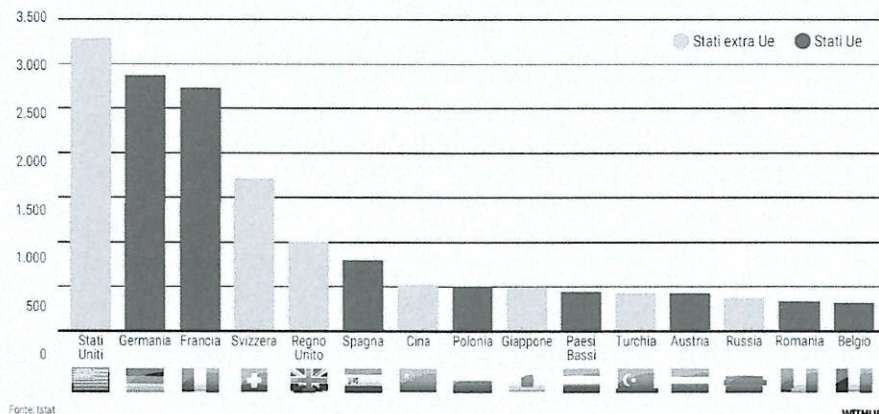
tato i propri flussi di export verso i mercati extra-Ue, soprattutto quello statunitense». Il peso delle esportazioni verso gli Usa è continuato a crescere in «tutti i settori manifatturieri italiani» e ciò ha contribuito a generare un elevato surplus commerciale nei confronti degli Stati Uniti per 34,7 miliardi di euro nel 2024.

Queste 23 mila imprese, pur non essendo tante, non sono da considerare irrilevanti. Infatti impiegano 415 mila addetti e generano il 3,5% del valore aggiunto (36 miliardi di euro) e il 16,5% dell'export totale che equivale a 87 miliardi. Tra loro c'è una maggioranza di piccole imprese (con in media 20 dipendenti), ma si tratta comunque di un gruppo eterogeneo, al cui interno figura anche una quota del 10% di multinazionali.

Le aziende vulnerabili alla domanda degli Stati Uniti sono 3.300, mentre quelle più esposte verso la Germania sono 2.800. Quelle che esporta-

LE SOCIETÀ FRAGILI

Numero di imprese italiane esposte all'export in base ai Paesi



no in America vendono prevalentemente prodotti farmaceutici, meccanici (turboreattori e turbopropulsori), gioielleria, generi alimentari (vini e oli) e mobili. E una quota di mercato che vale 10 miliardi di euro. Quanto alla vulnerabilità alla domanda tedesca, i beni esportati sono soprattutto parti di autoveicoli, gas, materiale elettrico, prodotti in metallo (viti e bulloni) e lavori in alluminio (barre e profilati), per un totale di 13,6 miliardi.

A livello locale, le imprese più esposte all'export si trovano in Puglia, Calabria, Abruzzo, Toscana,

Campania e in provincia di Trento. Le cui esportazioni hanno un peso importante sul fatturato complessivo regionale (in Puglia e Calabria valgono il 30%).

L'Istat esamina anche un'altra categoria di imprese vulnerabili, ovvero quelle che potrebbero soffrire la dipendenza all'import. Questo accade quando le importazioni sono molto concentrate geograficamente, merceologicamente (su pochi beni) e comprendono prodotti *foreign dependent*, cioè scarsi e poco sostituibili. È un fenomeno che riguarda 4.600 aziende, che impiegano 400

mila addetti e generano il 5,7% del valore aggiunto e il 23,8% delle importazioni complessive. L'incidenza più elevata si registra sulla farmaceutica, il legno, la metallurgia e la chimica. Da questo punto di vista sono soprattutto le 780 imprese dipendenti dalla Cina per i beni legati alla meccanica e al tessile a rischiare future strettoie della catena di approvvigionamento a causa delle ritorsioni commerciali avviate da Donald Trump.

Secondo il presidente dell'Istat Francesco Maria Chelli «nessun Paese europeo è in grado di affrontare i

conflitti commerciali e contrastarli pienamente da solo, perché ciò richiederebbe un intervento di bilancio strutturale dell'Unione europea in modo coordinato tra i Paesi». Chelli tiene a sottolineare che «negli ultimi anni le imprese italiane attive sui mercati internazionali hanno fronteggiato con successo un contesto non facile, reagendo a shock che si sono al-

**Chelli (Istat):
"Nessun Paese Ue può
affrontare da solo la
guerra degli scambi"**

MINIMUM PAX

Cavoli di Bruxelles

LUCABOTTURA



Salvini ieri ha annunciato di voler occupare l'europarlamento: sarebbe la prima volta in vita sua che si trova un'occupazione.

La manifestazione per lo spirito di Ventotene dovrebbe tenersi domenica. Ne è poi prevista una il prossimo mese in occasione del trigesimo.

Meloni si discongiunge dalle parole della Sinistra su Ventotene: «Non sapevo esistesse ancora una sinistra».

Meloni ha comunque smentito di essersi vantato, a Bruxelles, di aver fatto impazzire l'opposizione: «Ero ancora a Roma».

Peraltro per fare impazzire l'opposizione basta e avanza l'opposizione.

La presidente del Consiglio ribadisce comunque la sua stima in Elly Schlein: «Le consiglio di candidarsi premier in Turchia contro Erdogan».

La curiosità: prima di difendere Ventotene, Giuseppe Conte si è accertato che non si trovasse in Russia.

Ieri il ministro Crosetto era ospite di Del Debbio per presentare il suo libro ed è stato introdotto come «ragazzo di campagna». Un vero Pozzetto di marchette.

Del Debbio stesso, suggerendo con fare guascone di non cambiare canale, ha invitato il suo pubblico a risparmiare le batterie del telecomando. Siccome lo seguono da quando scrisse il manifesto di Forza Italia - tutto vero - probabilmente ci hanno davvero creduto.

Anche ieri sera il professor Orsini in tv: e io che speravo in una tregua.

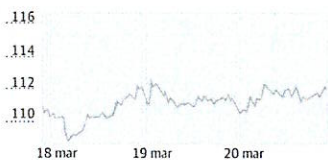
Ieri la vicepresidente di Palazzo Madama, Licia Ronzulli ha prorotto, mentre dirigeva la seduta, nella frase «a me non mi frega un ca'zo di quel che dice il senatore Renzi». Che disastro: «a me mi» è un errore da matita blu.

Ieri John Elkann è stato sentito alla Camera. Evidentemente

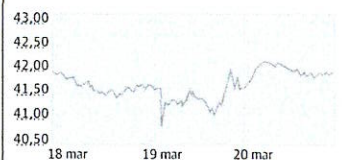
ternati in rapida successione, come l'emergenza sanitaria, la crisi energetica, l'inflazione, la guerra in Ucraina e le tensioni geopolitiche e i problemi commerciali».

Confindustria teme che l'Europa resti «ai margini dei nuovi equilibri economici globali», evidenzia Lucia Aleotti, vicepresidente per il Centro Studi degli industriali, che aggiunge: «L'Italia, avendo una manifattura fortemente integrata nelle produzioni globali, non può non risentire di questa situazione. Le esportazioni sono fondamentali per la nostra economia, così come lo sono le importazioni che spesso rappresentano beni intermedi per il sistema produttivo. Bisogna guardare a nuovi sbocchi commerciali per i nostri prodotti e nuovi fornitori, ma è soprattutto vitale che l'Europa torni immediatamente a guardare i fondamentali dell'industria e dell'economia».

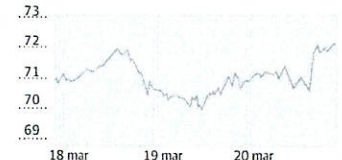
↑ SPREAD BTP/BUND
+0,64% 112,04



↓ DOW JONES
-0,03% 41.953,32



↑ BRENT
+1,96% 72,17 \$



↓ FTSE MIB
39.188,17 -1,32%

↓ FTSE ALL SHARE
41.466,12 -1,28%

↓ EURO/DOLLARO
1,0854 \$ -0,47%

L'Europa rinvia le tariffe anti Usa due settimane in più per trattare

La ritorsione contro whisky, barche e moto made in America slitta a metà aprile
La presidente della Bce Lagarde: la guerra commerciale costerà mezzo punto di Pil

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA



Christine Lagarde guida la Bce

La Commissione europea rimanda di due settimane la ritorsione contro i dazi di Donald Trump. E prova così a ricavarci «più tempo» per intavolare una trattativa con il presidente americano, che finora non è nemmeno iniziata. «A quanto ci risulta il 2 aprile gli Stati Uniti intendono imporre tariffe reciproche ai loro partner», ha detto ieri il commissario al Commercio Maroš Šefčovič in audizione all'Europarlamento. «Solo allora i partner potranno impegnarsi in eventuali negoziati». Il primo pacchetto di controtariffe europee su whisky, barche e motociclette, che sarebbe dovuto scattare a inizio aprile, slitta quindi a metà mese, quando era già fissata una serie di dazi supplementari su altri prodotti made in Usa.

Finora l'Europa e il Canada sono le due potenze ad aver annunciato le risposte più decise al pri-

mo affondo commerciale trumpiano, i dazi al 25% su acciaio e alluminio partiti una settimana fa.

Altri Paesi come Regno Unito, Messico o Giappone hanno preferito invece aspettare. La scelta della Commissione di ammorbidire la reazione va incontro al messaggio di molte imprese e governi, tra cui quelli di Francia, Spagna e Italia, sulla necessità di evitare una escalation. «No a dazi contro dazi», ha detto tre giorni fa in Parlamento Giorgia Meloni. Mentre lo

scorso weekend il premier francese Bayrou aveva definito «un errore» i dazi contro il whisky, a cui Trump minaccia di replicare con un muro del 200% contro champagne e altri vini europei. Tutto rimandato allora, anche per non rompere il fronte Ue, in attesa che il 2 aprile l'amministrazione Usa riveli al mondo forma e dimensione dei famosi «dazi reciproci» con cui dovrebbe pareggiare tutte le restrizioni (compresa l'Iva) che le merci americane subiscono all'estero. E sperando che a quel punto Trump sia davvero disposto ad aprire un negoziato.

La posta in gioco è enorme. Ieri è stata la presidente della Bce Christine Lagarde a stimare l'impatto per l'Europa di una guerra commerciale. In caso di tariffe americane del 25% sulle merci Ue la crescita dell'eurozona, già molto debole, potrebbe scendere di tre decimi nel primo anno, che salirebbero a cinque in caso di ritorsione occhio per occhio. L'inflazione invece potrebbe salire di mezzo punto, complicando non poco

la strada di normalizzazione dei tassi di interesse della Bce. Un livello di incertezza «eccezionalmente alto», a fronte del quale Lagarde ha ribadito che i guardiani dell'euro agiranno riunione per riunione valutando i dati, senza prendere impegni sulle mosse future. Nell'ultimo meeting di inizio marzo i tassi sono stati tagliati di 25 punti base, al 2,5%, il prossimo è previsto a metà aprile.

Ancora più complessa e incerta però è la posizione della Federal Reserve. Le tariffe potrebbero avere conseguenze negative anche maggiori per gli Stati Uniti, sia sulla crescita che su un'inflazione già in ripresa, ha spiegato due giorni fa il presidente Jerome Powell al termine di una riunione monetaria che ha lasciato i tassi invariati. Ma il pressing di Trump per politiche più espansive continua a salire: «La Fed farebbe molto meglio a tagliare i tassi ora che i dazi iniziano a farsi strada nell'economia», ha scritto il presidente sul social Truth. «Fate la cosa giusta».

DIRIGENZA: A. RIVAROLA

IL PUNTO

di **CARLOTTA SCOZZARI**

Tensioni su St Si dimette Tamagnini

D a ieri Maurizio Tamagnini non è più vicepresidente del consiglio di sorveglianza di St. Lo ha comunicato lo stesso gruppo di semiconduttori, ricordando che il manager sedeva nel board dal 2014 e che era vicepresidente dal 2023, carica che sarebbe giunta a scadenza nel 2026. Le dimissioni puntano a favorire il dialogo tra i due maggiori azionisti della società. Il 27,5% del capitale di St è ripartito in forma paritetica tra lo Stato italiano, attraverso il ministero dell'Economia, e quello francese, tramite Bpi. Di recente, la gestione dell'ad Jean-Marc Chery è finita nel mirino del Mef di Giancarlo Giorgetti, che non ha fatto mistero di volere sostituire il manager. Con la sua mossa, Tamagnini potrebbe rendere possibile un compromesso. Il suo posto potrebbe infatti essere occupato dalla persona scelta dal Tesoro per salire tra un anno alla presidenza (carica oggi ricoperta da Nicolas Dufourcq). Nel 2025 poi scade il mandato di Donatella Sciuto, cosa che darebbe al Mef la possibilità di nominare a breve un'altra persona di fiducia nel consiglio di sorveglianza di St. Intanto, a causa dei prospettati tagli alla forza lavoro, il Mimit guidato dal ministro Adolfo Urso ha convocato un tavolo nazionale su St per il 3 aprile. Le azioni, cadute di oltre il 40% nell'ultimo anno, soltanto ieri hanno perso il 3,7% dopo le dimissioni di Tamagnini. «Sarà da verificare» hanno commentato gli analisti di Equita - se ci saranno altre modifiche nell'assetto di governance e come sarà reintegrato il consiglio. La situazione di incertezza rischia di defocalizzare il top management in un momento ancora complesso».



AVVISO RELATIVO AI RAPPORTI DORMIENTI

Ai sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la Banca di Credito Cooperativo di Brescia S.C. sono presenti rapporti dormienti non movimentati da oltre dieci anni. L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2025 a CONSAP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze, i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consap.it). Entro il 31 maggio 2025 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n.266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento. Per ogni ulteriore informazione, è possibile rivolgersi al nostro personale dipendente.

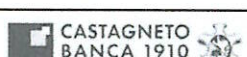


AVVISO RELATIVO AI CONTI DORMIENTI

Ai sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso Banca 360 Credito Cooperativo P.V.G. Società cooperativa, sono presenti conti dormienti non movimentati da oltre dieci anni. L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2025 a CONSAP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze, i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consap.it). Entro il 31 maggio 2025 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n.266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento. Per ogni ulteriore informazione, è possibile rivolgersi al nostro personale dipendente.



A. Manzoni & C. S.p.A.



AVVISO RELATIVO AI CONTI DORMIENTI

Ai sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la CASTAGNETO BANCA 1910-Credito Cooperativo S.C. sono presenti conti dormienti non movimentati da oltre dieci anni. L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2025 a CONSAP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze, i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consap.it). Entro il 31 maggio 2025 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n.266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento. Per ogni ulteriore informazione, è possibile rivolgersi al nostro personale dipendente.

Ex Ilva, vincono gli azeri via alla trattativa riservata

di **RAFFAELE LORUSSO**
ROMA

La trattativa per la vendita dell'ex Ilva proseguirà in via riservata con Baku Steel. Il gruppo azero ha avuto la meglio sugli indiani di Jindal Steel International e sugli americani di Bedrock Industries.

Dopo un lungo lavoro istruttorio, i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia e di Ilva in amministrazione straordinaria chiedono al ministero delle Imprese e del Made in Italy l'autorizzazione per avviare una negoziazione in via preferenziale con il consorzio guidato da Baku Steel company e Azerbaijan Investment company. I commissari hanno optato per quella che, fin dall'inizio della procedura di selezione, è stata accreditata come l'offerta migliore. Se arriverà l'ok del ministero, par-

tirà un negoziato che, sottolineano i commissari, «si svolgerà con la necessaria riservatezza, garantendo la tutela degli interessi industriali, occupazionali e sociali coinvolti».

Il ministro Adolfo Urso non ha dubbi: «Si apre una nuova e importante decisiva fase: il negoziato con il soggetto che allo Stato ha fatto l'offerta migliore». Dell'offerta azera si sa che prevede la costruzione di un rissaggitore galleggiante nel porto di Taranto e la disponibilità a farsi carico di 7.800 dei 9.700 addetti. L'offerta economica sarebbe di un miliardo. Non è da escludere che il governo, fermo restando il golden power, possa entrare nella nuova società con una quota di minoranza in capo a Invitalia. È anche possibile che gli azeri aprano alla presenza di un socio privato italiano. I sindacati chiedono la convocazione immediata di un tavolo a Palazzo Chigi.

DIRIGENZA: A. RIVAROLA

CRONACHE

IL REPORTAGE

80%
È la quota delle scorie
nucleari italiane
ancora stoccate
tra Saluggia e Trino

ROBERTA MARTINI
ANDREA ROSSI
VERCELLI

Albancone del bar dietro il municipio di Saluggia due signore stanno pagando il caffè. Hanno quasi ottant'anni, «quanto basta per dire che abbiamo dato. Noi siamo vecchie, non ci resta chissà quanto, ma i nostri nipoti non meritano di convivere con quella paura».

«Abbiamo dato», è una delle espressioni più ricorrenti in questi 25 chilometri di Pianura Padana stretti fra il Po e la Dora Baltea, fra Trino e Saluggia. La memoria dell'Italia che produceva energia nucleare e un'idea che si fa sempre più strada: tornare a farlo.

Non è mai finita, quella storia. L'80% delle scorie radioattive presenti in Italia è stoccato qui: un'ex centrale e due depositi, un centinaio di dipendenti con il compito - sulla carta - di smantellare tutto. Ma da qualche tempo c'è chi apertamente sostiene che è ora di riprendere il filo. Il primo è stato il sindaco di Trino Daniele Pane: qualche mese fa ha deciso di candidare la città a sede del deposito unico delle scorie radioattive. Poi ha fatto marcia indietro: «E ho impiegato più tempo a spiegare perché avevo ritirato la candidatura che a giustificare i motivi che mi avevano spinto a presentarla». E perché? «Eravamo in piena campagna elettorale». Si è trovato tutti contro: «Sindaci, Provincia, Regione, molti della mia stessa area politica (Pane è di Fratelli d'Italia,

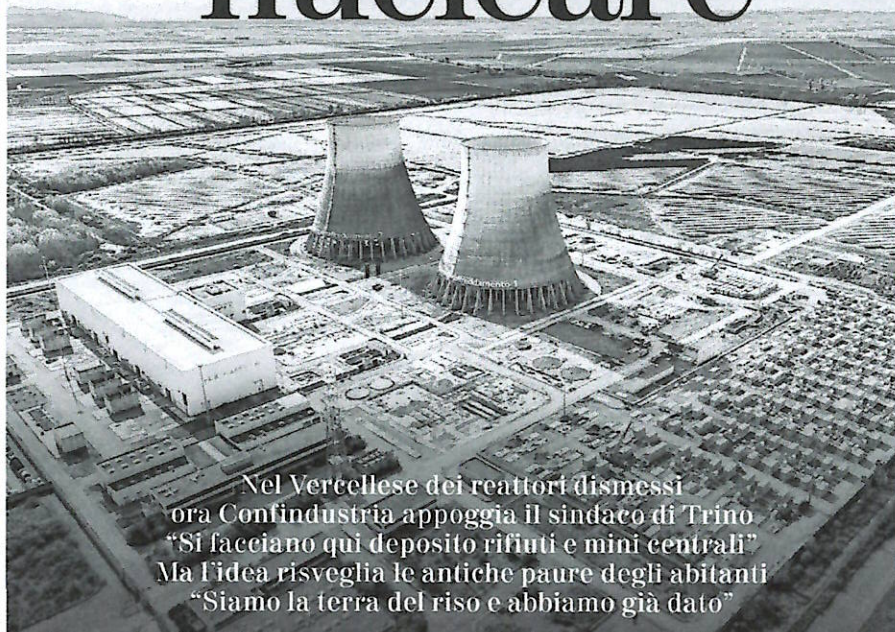
La dismissione degli impianti va a rilento e le scorie del passato sono rimaste qui

ndr). Avremmo messo in sicurezza il territorio e creato opportunità. Mi fa piacere che adesso qualcuno dica che avevo ragione».

Già, da qualche mese - complice forse l'annuncio del governo di voler riaprire il capitolo nucleare - Pane non è più così solo. «Aveva ragione lui», ripete il presidente di Confindustria Novara, Vercelli e Valsesia, Gianni Filippa. «Nei prossimi vent'anni il consumo energetico sarà raddoppiato, i Big Data sono energivori. L'unica soluzione sono i mini reattori di quarta generazione: utilizzano gli scarti esistenti e il pericolo è vicino allo zero».

A Vercelli? «Assolutamente sì. E quando mi dicono che non vogliono il Deposito nazionale dei rifiuti, mi viene da rispondere che c'è già». Ce ne sono tre. Temporanei, se non fosse che ospitano le scorie da quarant'anni.

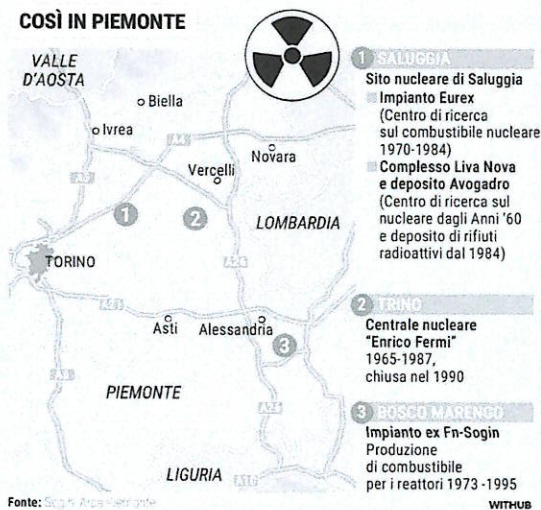
Tentazione nucleare



Nel Verellese dei reattori dismessi ora Confindustria appoggia il sindaco di Trino. "Si facciano qui depositi rifiuti e mini centrali". Ma l'idea risveglia le antiche paure degli abitanti. "Siamo la terra del riso e abbiamo già dato"

MICHELE OTTAVIO

COSÌ IN PIEMONTE



Gianni Filippa
Confindustria Novara-Vercelli

Tra 20 anni il consumo di energia sarà raddoppiato: l'unica soluzione sono i mini reattori. E il deposito di fatto c'è già

Gian Piero Godio
Osservatorio sul nucleare

È un'idea da irresponsabili i siti vercellesi sono considerati non idonei dalla stessa Sogin. Vogliono centrali nell'acqua?

1990
L'anno in cui è stata disposta ufficialmente la chiusura della centrale "Fermi" di Trino

bustibile ancora in attesa di essere riprocessate. Francia e Inghilterra, dove abbiamo spedito il grosso delle nostre scorie, fanno resistenza a prenderle: «Temono di doversele tenere», spiega Gian Piero Godio, presidente dell'Osservatorio sul nucleare. «Il deposito, poi, si trova allo stesso livello del corso della Dora Baltea. A valle ci sono i pozzi dell'acquedotto del Monferrato, il più grande del Piemonte, che serve oltre cento comuni».

E poi c'è l'altro impianto: si chiamava Euxex, nato per recuperare dalle barre l'uranio rimasto e finito prevalentemente per prelevare plutonio 239, materiale strategico per l'industria bellica. Di quel processo - «un successo dal punto di vista chimico e fisico», spiega Godio - sono rimasti frammenti di uranio in forma liquida, derivanti dallo scioglimento delle barre. «Duecentomila litri di brodaglia altamente radioattiva a 40 metri dal fiume». I materiali che c'erano venticinque anni fa sono ancora lì. Dagli anni Novanta si cerca, invano, di realizzare un impianto di cementazione per solidificare i liquidi rendendoli molto meno pericolosi e soprattutto trasportabili altrove. Giovanni Tricceri è diventato sindaco di Trino nel 1986, l'anno di Chernobyl e della sospensione del programma nucleare italiano. Ha lavorato per decenni a Saluggia: «Ho vissuto la fase delle illusioni, quando si pensava poter trattare le scorie, di avere ricadute positive sui territori. Bisogna

Il timore è la vicinanza con l'acquedotto del Monferrato, il più grande del Piemonte

parlare chiaro altrimenti si perde credibilità; invece in questi anni il tema è stato trattato nel peggiore dei modi, con poca trasparenza».

In queste condizioni immaginare che gli auspici del sindaco Pane o degli industriali possano concretizzarsi sembra utopia o quasi. «È da irresponsabili», è l'analisi di Godio. «I siti vercellesi sono considerati non idonei dalla stessa Sogin. Vogliamo realizzare depositi e centrali a bagnomaria in mezzo alle risaie?». Eppure, nonostante tutto, soffia un po' di vento in direzione contraria spinto da quest'epoca di paure e fratture internazionali. «Il Piemonte vive dell'energia nucleare che importa dalla Francia», ragiona Gianni Filippa. «Senza, metà delle nostre fabbriche chiuderebbe. Ci serve, e non possiamo contare solo su quella degli altri».

to è garantire che sia in sicurezza. «La scelta del sindaco era corretta», ribadisce. «Nel Verellese abbiamo due siti, li avremmo messi in assoluta sicurezza e creato molti posti di lavoro. Il nucleare è un'opzione da esplorare: le competenze ci sono». Le paure anche: «Legittime, ma sono legate a una comunicazione poco chiara da parte delle istituzioni. I dati dicono altro». Finamore è una dipendente di Sogin, la società incaricata di smantellare i siti nucleari italiani: è anche delegata della Cgil e ha ben chiaro che il principale ostacolo a qualsiasi progetto: «Il nuovo nucleare? Ma qui non riusciamo a

chiuderei i conti con il vecchio. Le autorizzazioni del governo arrivano a rilento. Se ci dicessero di smantellare tutto, in tre anni il lavoro sarebbe fatto». Invece ci si trascina da trent'anni con paradossi difficilmente spiegabili: «Siccome non c'è un deposito unico delle scorie mentre noi buttiamo giù quelli vecchi ne stiamo ricostruendo uno temporaneo prolungando la vita dei siti, quando il nostro compito sarebbe chiuderli per sempre».

Si torna al punto di partenza: abbiamo dato. «Ho vissuto gli anni in cui il territorio ha tremato: Chernobyl, le alluvioni del 1994 e 2000», racconta il sindaco di Vercelli Roberto

Scheda. A Saluggia, se la piena avesse allagato il sito di stoccaggio, sarebbe stata una catastrofe: terreni inutilizzabili per anni, popolazione evacuata. Il premio Nobel per la Fisica Carlo Rubbia scrisse a governo e Parlamento: «Si è corso un rischio planetario. Siamo terre d'acqua e riso», sostiene Scheda. «Con il nucleare andiamo a comprometterle. Ma i cittadini che pagano bollette sempre più salate meritano risposte. Ci dicano se le nuove tecnologie sono sicure».

È il presente a non deporre a favore del futuro. A Saluggia, nel deposito Avogadro (di proprietà del gruppo Stellantis) sono stoccate le barre di com-

Meccanica, farmaci, vini sono 23mila le imprese che pagheranno dazio

Il rapporto Istat: le aziende più vulnerabili impiegano 415 mila addetti e esportano 87 miliardi di prodotti

di VALENTINA CONTE
ROMA

A pagare il prezzo più salato della guerra dei dazi innescata da Trump potrebbero essere 23 mila aziende italiane, "vulnerabili" nei confronti della domanda estera. Rappresentano solo lo 0,5% del totale delle imprese, ma non sono irrilevanti perché impiegano 415 mila addetti, generano 36 miliardi di valore aggiunto ed esportano 87 miliardi di prodotti. Soprattutto nella manifattura: dai mezzi di trasporto agli autoveicoli, dagli articoli in pelle ai macchinari. A fare questo conto è l'Istat nel suo 13esimo Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Va detto intanto che solo una parte di queste 23 mila aziende ha gli Stati Uniti come primo mercato di sbocco. Si tratta di 3 mila imprese, quasi il 10% di chi esporta in Usa, che vendono agli americani 10 miliardi di prodotti: soprattutto farmaceutici, meccanici come turbopropulsori, gioielleria, beni alimentari (vino e oli) e mobili.

Ce ne sono poi altre 2.800 molto sbilanciate verso la Germania (l'8% di quante vendono lì): Paese al terzo anno di recessione, i primi due sono costati all'Italia quattro decimi di Pil, quasi 9 miliardi. Esportano 13,6 miliardi di beni, soprattutto componentistica auto, gas, materiale elettrico (fili e cavi), prodotti in metallo (viti e bulloni) e alluminio (barre e profilati) che potrebbero essere colpiti in modo indiretto dai dazi Usa proprio su metallo e alluminio.

Tra impatti diretti e indiretti, il caos globale indotto dalla ventata protezionistica mondiale in atto e dalle misure di ritorsione tra Paesi impatterebbe su tutte e 23 mila le imprese italiane. Istat le definisce "vulnerabili" perché hanno un numero limitato di mercati di sbocco e di prodotti esportati, ma un'incidenza rilevante delle loro esportazioni sul fatturato. La vulnerabilità italiana in questi anni è aumentata, più della Germania. Esattamente il peso degli Stati Uniti, cresciuto tra 2019 e 2024 in 14 settori su 22. L'anno scorso Germania, Usa e Francia coprivano oltre un terzo dell'export della manifattura italiana. Se consideriamo i primi 10 prodotti esportati verso Usa e Germania, c'è più concentrazione verso gli Usa (52% contro 42%).

Anche per colpa delle barriere nel mercato Ue (tre volte quelle degli Usa, come evidenziato anche dal rapporto Draghi sulla competitività), le imprese europee sono molto squilibrate verso i mercati extra Ue. Questo aumenta sia la dipendenza che la vulnerabilità. Nel 2024 l'Italia era il terzo Paese con la quota di commercio extra Ue più elevata dopo Cipro e Irlanda. Esposta come la

I SETTORI

Agroalimentare
Sono gli Stati Uniti, seguiti dalla Germania, i mercati di sbocco principali



Farmaci
Gli Stati Uniti sono il mercato principale (21,3%) servito dalle imprese vulnerabili



Auto
Per i mezzi di trasporto su gomma lo sbocco principale è la Germania (35%)



Meccanica
L'export li indirizza verso la Germania (22,8%) e gli Stati Uniti (11,2%)



Germania (oltre il 10%), più della media europea (8%). L'avanzo commerciale di Germania e Italia insieme (86 miliardi e 35 miliardi, rispettivamente) verso gli Usa vale il 70% dell'avanzo totale Ue. Il legame dell'Italia con americani e tedeschi e quello dei tedeschi con gli americani appare un nodo scorsio per la nostra economia.

Spiega Istat che esiste anche una doppia vulnerabilità. Non solo all'export, ma anche all'import. Coinvolge 4.600 imprese, lo 0,1% del totale. Ma più grandi delle vulnerabili dalla domanda estera, con 400 mila addetti (in media 87 addetti ad azienda contro i 18 delle vulnerabili all'export), 47 miliardi di valore aggiunto e 116 miliardi di prodotti importati che risentirebbero dell'esaurirsi di fonti estere. Soprattutto farmaceutico, legno, cook e chimica.

Il primo Paese che ci rende vulnerabile all'import è la Germania con 900 imprese esposte e 25 miliardi importati. Il secondo è la Cina: 780 imprese vulnerabili che importano 5 miliardi. La doppia vulnerabilità italiana - all'esterno e all'interno - può diventare anche sistemica e far saltare intere filiere. Quelle più esposte, sono i mezzi di trasporto su gomma per l'export e l'energia per l'import. E se per ora il sistema italiano ha retto, lo scenario innescato dalle nuove politiche di Trump può far saltare tutti gli schemi.

CONTRIBUTI PUBBLICATI



La commissaria Ue Jessica Roswall con l'ad di Acea Fabrizio Palermo

Roswall "L'Ue ha un piano per la sicurezza idrica. Saremo pronti per giugno"

ROMA

Ambiente e agricoltura sono state spesso in contrasto ma dobbiamo lavorare insieme

«L'acqua è una questione di sicurezza», dice la commissaria europea per l'ambiente, la resilienza idrica e l'economia circolare Jessica Roswall, mentre l'Europa discute soprattutto di armi. Una questione «urgente», come dimostrano i recenti allarmanti rapporti di Bruxelles sulla gestione delle acque, tra «pesante inquinamento», «riserve sotto pressione» e sforzi «insufficienti per ridurre i rischi di alluvioni». A questa emergenza dovrebbe rispondere la «Strategia di resilienza idrica» che la svedese Roswall presenterà «tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, e che si focalizzerà su quantità, qualità e innovazione».

Ieri la commissaria era a Roma, dove ha incontrato il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto, l'amministratore delegato di Acea Fabrizio Palermo e parlato in audizione al Parlamento. Il suo piano è un cantiere aperto, spiega, consapevole della delicatezza di un dossier che un anno fa, alla vigilia del voto europeo, è stato congelato da Von der Leyen dopo le proteste di contadini e allevatori, i settori che consumano più acqua e temono i costi delle regole. «È fondamentale cambiare l'approccio e dialogare - dice Roswall - ambiente e agricoltura sono state spesso in contrasto, ma tutti sanno che dobbiamo lavorare insieme perché gli allevatori sono i primi a soffrire quei problemi». Più che creare nuove regole, il piano si focalizzerà «sull'applicazione delle tante normative già esistenti».

Allo stesso tempo, spiega, «non ci devono essere tabù». Si riferisce alle ipotesi più divisive, come tariffe che promuovano l'efficienza («nel rispetto delle competenze nazionali»), una scala di priorità negli utilizzi, il principio che «chi inquina paga». «Oggi non sono ancora dire come, ma l'acqua va usata in modo più efficiente. Fissare dei target per diversi settori e consumatori è una cosa di cui bisogna discutere». Gli obiettivi ambientali, come da mantra della nuova Commissione, andranno conciliati con crescita e competitività.

«Dobbiamo iniziare a pensare a una transizione idrica», dice l'ad di Acea Palermo, che ieri ha consegnato a Roswall le proposte della società. «Un nuovo paradigma di utilizzo dell'acqua che metta al centro il riuso, in Italia oggi molto basso: lo stesso litro di acqua va usato più volte possibile, le tecnologie ci sono già». Una delle chiavi della strategia, spiega Roswall, sarà promuovere l'industria dell'acqua, partendo dal fatto che «il 40% dell'innovazione di settore è fatta in Europa, ma deve crescere di dimensione». C'è poi il tema delle risorse, decine di miliardi di euro da conciliare con tante altre costose emergenze strategiche. «Con un indirizio politico chiaro - dice Palermo - i capitali privati arrivano». Difficile bastino. «Abbiamo molte risorse nell'attuale budget Ue: i fondi di coesione, il Pnrr, la politica agricola», spiega Roswall. L'impressione è che ancora una volta Bruxelles proverà e reindirizzare risorse esistenti, anche se la Commissaria parla di «nuove soluzioni per spingere gli investimenti» e di «contatti con la Bei. Il costo non non fare è superiore». - F.SANT

ESTRATTO DELL'AVVISO DI CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea in Santarcangelo di Romagna (RN), Via Pasquale Tosi 1300, per il giorno 28 aprile 2025 alle ore 11,00 (unica convocazione) per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte Ordinaria

- Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2024. Relazione degli amministratori sull'andamento della gestione inclusiva della Rendicontazione di sostenibilità relativa all'esercizio 2024 predisposta ai sensi del D.Lgs. n. 125/2024, Relazione del Collegio Sindacale e della Società di Revisione. Presentazione del bilancio consolidato al 31 dicembre 2024.
- Destinazione del risultato di esercizio e distribuzione agli azionisti di un dividendo.
- Relazione sulla Politica in materia di remunerazione e sui compensi corrisposti
 - Approvazione della prima sezione della Relazione ai sensi dell'art. 123 ter comma 3 bis D. Lgs. n. 58/1998.
 - Deliberazione non vincolante in merito alla seconda sezione della Relazione ai sensi dell'art. 123 ter comma 6 D. Lgs. n. 58/1998.
- Autorizzazione all'acquisto, all'alienazione e alla disposizione di azioni proprie, previa revoca dell'autorizzazione conferita dall'Assemblea del 19 aprile 2024 per la parte non eseguita; deliberazioni inerenti e conseguenti.
- Conferimento dell'incarico di revisione legale dei conti per gli esercizi 2025-2033; deliberazioni inerenti e conseguenti.
- Conferimento dell'incarico di attestazione della conformità della Rendicontazione di sostenibilità per gli esercizi 2025, 2026 e 2027; deliberazioni inerenti e conseguenti.

Parte Straordinaria

- Proposta di modifica degli articoli 9 e 16 dello statuto sociale; deliberazioni inerenti e conseguenti.

Le informazioni in merito:

- all'intervento in Assemblea (record data 15 aprile 2025);
- alla reperibilità delle Relazioni e proposte degli Amministratori e della documentazione relativa agli argomenti all'ordine del giorno;
- al diritto di porre domande prima dell'Assemblea;
- alla presentazione di richieste d'integrazione dell'ordine del giorno;
- all'affermazione del capitale sociale e delle azioni con diritto di voto;

sono riportate nell'avviso di convocazione integrale, il cui testo è pubblicato sul sito internet della Società www.marrit.governance/assemblee/2025 e disponibile sul sito del meccanismo di stoccaggio autorizzato www.emarketstorage.com.

La documentazione relativa all'Assemblea sarà messa a disposizione del pubblico nei termini e con le modalità indicate nella versione integrale dell'avviso di convocazione, mentre la Relazione finanziaria annuale sarà pubblicata in data 31 marzo 2025.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Andrea Foschi



MARR S.p.A. - Sede Legale: Rimini, Via Spingola 70
Capitale Sociale Euro 33.362.560,00 - C.F. n. 01404010401
Registro Imprese della CCIAA della Romagna - Rimini, Sezione
e n. 1018/20090/300 - Società a r.l. - MARR S.p.A. è una società a partecipazione paritetica di diritto di MARR S.p.A. e di MARR S.p.A. - Direzione e coordinamento di MARR S.p.A. - www.marrit.it

Guerre commerciali, 23mila imprese vulnerabili all'export

Istat. Le aziende più esposte alle oscillazioni delle vendite fuori Italia sono lo 0,5% del totale, ma impiegano oltre 415mila addetti (il 2,3%)

Carlo Marroni

La svolta “protezionistica” degli Stati Uniti rende più vulnerabili nei confronti della domanda estera (in base alla quota di fatturato aziendale esportato e sul grado di concentrazione merceologica e geografica delle esportazioni) oltre 23mila imprese, che in generale rappresentano lo 0,5% del totale ma impiegano oltre 415 mila addetti (il 2,3% del totale) e generavano il 3,5% del valore aggiunto e il 16,5% dell'export totali, che rappresenta 87 miliardi circa. Il dato emerge dal tredicesimo Rapporto sulla competitività dei settori produttivi dell'Istat, presentato ieri a Genova dal presidente Francesco Maria Chelli.

Il cambio di rotta dell'amministrazione Trump verso l'Europa, e le sue conseguenze, «rivestono una importanza considerevole» per l'Italia – rileva il Rapporto - «perché negli ultimi quindici anni la crescita del nostro sistema produttivo è stata sostenuta prevalentemente dalla domanda estera, a fronte di una domanda interna debole o stagnante. Negli ultimi anni, in particolare, l'Italia ha orientato i propri flussi di export verso i mercati extra-Ue, soprattutto quello statunitense». Insomma, una guerra commerciale «coglierebbe l'Ue in una posizione più vulnerabile».

Nella manifattura, incidenze elevate di imprese vulnerabili all'export (sul totale delle imprese esportatrici) si riscontrano nelle “altre attività manifatturiere” (oltre il 31% del totale) e, a seguire, in alcuni rilevanti settori del modello di specializzazione italiano: i mezzi di trasporto (28,7%), gli articoli in pelle (27,3%), gli Autoveicoli (26,2%), i macchinari (24%).

Nel 2022 (anno su cui si basa l'analisi) le imprese erano vulnerabili soprattutto alla domanda statunitense (quasi 3.300 unità, in aumento rispetto al 2019) e tedesca (oltre 2.800). Le imprese vulnerabili verso gli Usa esportavano prevalentemente prodotti farmaceutici, prodotti meccanici (turboreattori e turbopropulsori), gioielleria, generi alimentari (vini e oli) e mobili; quelle vulnerabili alla domanda tedesca soprattutto parti di autoveicoli, beni energetici (gas), materiale elettrico (fili e cavi), prodotti in metallo (quali viti e bulloni) e lavori in alluminio (barre e profilati), per un totale di circa 10 miliardi di euro.

Le imprese vulnerabili alla domanda tedesca, invece (quasi 2.900), nel 2022 vi esportavano soprattutto parti di autoveicoli, beni energetici (gas), materiale elettrico

(fili e cavi), prodotti in metallo (quali viti e bulloni) e lavori in alluminio (barre e profilati), per un totale di circa 13,6 miliardi di euro.

Un analogo indicatore di vulnerabilità d'impresa nei confronti dell'offerta estera mostra che le imprese vulnerabili all'import, nel 2022, erano ancora meno numerose di quelle vulnerabili all'export: circa 4.600 unità (0,1% del totale), ma avevano dimensioni medie maggiori (oltre quadruple), una produttività del lavoro doppia rispetto alla media del sistema. Impiegavano circa 400 mila addetti e generavano il 5,7% del valore aggiunto e, soprattutto, il 23,8% delle importazioni complessive. L'incidenza più elevata si registrava nella farmaceutica (il 20% delle importatrici) o in comparti tendenzialmente a monte delle catene del valore, quali Legno (16,4% di importatori vulnerabili), coke (13,5%), chimica (9,7%).

Nel suo intervento, il presidente dell'Istat Chelli ha osservato che negli ultimi anni, le imprese italiane attive sui mercati internazionali «hanno fronteggiato con successo un contesto non facile, reagendo a shock che si sono alternati in rapida successione: emergenza sanitaria, crisi energetica e inflazione, guerra in Ucraina, tensioni geopolitiche, potenziali conflitti commerciali».

Per Lucia Aleotti, vicepresidente Confindustria per il Centro Studi, «la globalizzazione ha subito un rallentamento strutturale, con catene del valore più corte, barriere commerciali in aumento e una governance multilaterale sempre più fragile. Questo scenario sta ridisegnando gli equilibri economici globali, creando due aree economiche fulcro dell'economia, Stati Uniti e Cina. L'Europa sta rimanendo completamente ai margini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lagarde: dai dazi Usa impatto dello 0,3% sul Pil dell'Eurozona

Lo scontro sul commercio . Ricadute pesanti secondo la presidente della Bce. Intanto la Commissione rinvia le prime contromisure Ue

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

In un contesto internazionale terribilmente incerto e pericoloso, la presidente della Banca centrale europea ha ammesso ieri che la politica protezionistica americana rischia di provocare un calo della crescita e un aumento dell'inflazione nella zona euro. Con l'occasione Christine Lagarde ne ha approfittato per esortare l'Unione europea ad essere «forte» nel contrastare la politica violentemente unilaterale di alcuni Paesi, tra cui gli Stati Uniti.

Sul fronte economico, in una audizione dinanzi al Parlamento europeo, la presidente Lagarde ha preso atto delle ultime scelte commerciali dell'amministrazione Trump, tra le quali nuovi dazi su acciaio e alluminio. «L'impatto delle misure commerciali rimane incerto, ma secondo la Bce un dazio americano del 25% sulle importazioni europee ridurrebbe la crescita nella zona euro di 0,3 punti nel primo anno» e «una ritorsione europea aumenterebbe questa perdita a 0,5 punti».

Proprio sul versante commerciale, ieri la Commissione europea ha annunciato di voler rinviare di due settimane l'adozione delle prime misure contro i dazi americani, in modo da allineare a metà aprile l'entrata in vigore delle due tornate già previste di contro-dazi europei (si veda Il Sole 24 Ore del 13 marzo). L'obiettivo è di dare maggiore tempo al negoziato con Washington, dopo che gli Stati Uniti hanno annunciato ulteriori dazi, questa volta reciproci, per il 2 aprile.

Nei giorni scorsi, Francia, Spagna e Italia avevano esortato ad evitare una *escalation*. Peraltro, sempre ieri il commissario al commercio Maroš Šef?ovi? ha detto di prevedere

ulteriori decisioni ai danni dell'Europa: «Gli Stati Uniti hanno avviato un'indagine su rame e legno, compresi i derivati, che potrebbe portare a dazi aggiuntivi o altre misure restrittive. Inoltre, stanno riflettendo a misure sulla costruzione navale che potrebbero avere effetti negativi per le imprese europee di trasporto marittimo».

Oltre che sulla crescita (prevista per ora nella zona euro all'1,5% nel 2025), la guerra commerciale peserebbe anche sui prezzi. «Le prospettive di inflazione – ha aggiunto sempre ieri la signora Lagarde – diventerebbero significativamente più incerte. Nel breve periodo, le misure di ritorsione dell'Unione europea e l'indebolimento del tasso di cambio dell'euro – dovuto alla minore domanda di prodotti europei da parte americana – potrebbero far salire l'inflazione di circa mezzo punto».

Sul versante di politica monetaria, la Bce vuole rimanere vigile. «Soprattutto nelle attuali condizioni di crescente incertezza, seguiremo un approccio dipendente dai dati e da riunione a riunione per determinare l'orientamento di politica monetaria appropriato. Non ci impegniamo a seguire un particolare percorso dei tassi», ha detto la presidente. Il tasso di riferimento della Bce è attualmente al 2,65%, mentre i prezzi al consumo sono saliti in febbraio nella zona euro del 2,3% annuo.

Interpellata dai deputati europei a proposito delle controverse scelte americane, la signora Lagarde ha risposto in modo insolitamente netto, spiegando che l'Europa deve «essere pronta a tutto», anche ai tentativi di «ricatto» e di «usare i dazi come arma». Ha poi aggiunto: «La strategia di altri di consolidare, indebolire, rafforzare, rimpatriare la produzione, usare le tariffe come arma, ricattare (...) dovrebbe rafforzare la nostra determinazione a essere forti».

Ormai il confronto tra Washington e Bruxelles è privo di orpelli, da quando il presidente Trump è tornato alla Casa Bianca, sconvolgendo i riti della relazione transatlantica. Ieri la signora Lagarde ha anche affrontato le voci di un cosiddetto «accordo di Mar-a-Lago» che mirerebbe a svalutare il dollaro per rilanciare l'industria manifatturiera americana. L'ex ministra delle Finanze francese ha definito la presunta strategia un «accordo speculativo non identificato» che «manca di sostanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito mondiale a 100mila miliardi, il rifinanziamento diventa più costoso

Ocse. Le nuove emissioni di bond pubblici e privati valgono più del Pil di Germania e Giappone. Sale la spesa per interessi al 3,3% del Pil. Secondo l'organizzazione «servono investimenti senza precedenti che dovranno essere finanziati dal debito»

Mara Monti

Cresce l'indebitamento dei governi e delle imprese all'interno dei 38 paesi dell'area Ocse mentre salgono i costi di finanziamento per le nuove emissioni che influenzano negativamente i bilanci, dal momento che il 40% del debito sovrano e il 33% di quello corporate dovrà essere rifinanziato a costi più alti. Mentre sale il costo del debito, al livello più alto dal 2007, superando i costi della difesa e dell'ordine pubblico, l'Ocse avverte che per le sfide future servono investimenti senza precedenti che dovranno essere finanziati dal debito.

È la fotografia fatta dall'Ocse sul debito mondiale che anche nel 2024 conferma la cifra di record di 100 mila miliardi di dollari come riporta il secondo report «Financing growth in a challenging debt market environment» presentato a Parigi. La cifra tiene conto del debito sovrano salito a 55 mila miliardi di euro nel 2024 da 54 mila miliardi nel 2023 con una proiezione di 59 mila miliardi nel 2025, oltre il debito corporate che ha accumulato uno stock di 35 mila miliardi di dollari.

Record delle emissioni statali

Mentre si parla di aumentare la spesa pubblica per finanziare il piano di Rearm Europe anche facendo ricorso al mercato obbligazionario, l'Ocse ricorda che restano da finanziare i debiti contratti durante la pandemia, oltre al fatto che nel 2027 scadrà il 40% del debito sovrano (e il 33% di quello corporate) il quale dovrà essere rifinanziato a costi più alti. Già nel 2024, le nuove emissioni sul mercato primario hanno toccato la cifra record di 16 mila miliardi di dollari contro i 14 mila miliardi di dollari nel 2023 e si prevede che nell'anno in corso saliranno a 17 mila miliardi. Secondo il rapporto, i livelli di debito dovrebbero aumentare ulteriormente nel 2025, con il rapporto debito su Pil che raggiungerà l'85%, oltre 10 punti percentuali in più rispetto al 2019 e quasi il doppio rispetto al 2007.

Tutto questo per la parte pubblica perché quando si considerano anche le emissioni di corporate bond e quelle dei paesi emergenti i nuovi collocamenti si sono attestati a 24mila miliardi nel 2024, il triplo del 2007, prima della crisi finanziaria.

Aumenta la spesa per interessi

Nonostante la riduzione dei tassi di interesse avviata dalle Banche centrali e il calo dell'inflazione, i costi di finanziamento per le nuove emissioni sono rimasti elevati. Questo ha portato a un aumento della spesa per interessi che ha raggiunto il 3,3% del Pil nel 2024, rispetto al 3,0% nel 2023 e al 2,4% del 2021, secondo quanto riporta il report dell'Ocse. In Italia la spesa per interessi è passata al 4,1% nel 2024 dal 3,7 nel 2023, negli Stati Uniti al 4,7% dal 4,4% nel 2023, in Germania all'1% dallo 0,9 per cento.

Meno banche centrali in azione

Con la fine del Quantitative Easing, le banche centrali hanno ridotto le loro partecipazioni attraverso gli acquisti di obbligazioni sovrane, passando da un picco di 15mila miliardi di dollari nel 2021 a 12mila miliardi nel 2024. Questa circostanza ha aumentato l'ammontare di obbligazioni che deve essere assorbita dal mercato, un cambiamento che ha reso i mercati del debito più sensibili agli shock economici e finanziari e più soggetti alla volatilità. Anche la base degli investitori è cambiata, con una maggiore partecipazione di investitori domestici e stranieri: mentre la presenza sul mercato delle banche centrali è diminuita dal 29% nel 2021 al 19% nel 2024, la partecipazione degli investitori stranieri è aumentata dal 29% al 34% così come quella delle famiglie cresciuta dal 5% all'11% sempre a livello Ocse.

In Italia spread sul Bund stabile

L'Italia è ora tra i Paesi dell'Ocse con la più alta quota di debito sovrano detenuta dalle famiglie (circa il 14%) dopo l'Ungheria e gli Stati Uniti a seguito del successo delle emissioni di nuovi prodotti al dettaglio introdotti dopo la pandemia. In termini di rapporto tra l'indebitamento netto ed il Pil l'Italia è tra i 16 paesi Ocse che hanno registrato un calo. Inoltre, in Italia nel 2024 la liquidità investita dal Tesoro sul mercato è stata pari a più del doppio dei depositi della banca centrale. Infine l'Ocse segnala che l'Italia è tra i paesi della zona euro che hanno registrato un ampio calo dello spread Btp-Bund tedeschi nel 2024 superiore a 10 punti base

Corporate, poche insolvenze

Nonostante il forte ricorso al mercato del debito anche da parte dei corporate, i tassi di insolvenza delle aziende sono rimasti relativamente bassi e nessuna grande economia è andata in default o ha subito una significativa ristrutturazione del debito. Tuttavia, mette in guardia l'Ocse, le imprese hanno utilizzato l'era dei bassi tassi di interesse dando priorità a operazione finanziarie, meno agli investimenti, un trend che -secondo il report- deve cambiare.

La transizione energetica

La transizione verso un'economia a zero emissioni nette sta avvenendo in un contesto caratterizzato da alti livelli di debito e costi di finanziamento elevati. Il modo in cui gli investimenti necessari saranno finanziati avrà un impatto significativo sulle economie globali. Ancora una volta se il settore pubblico si farà carico della maggior parte degli investimenti, il rapporto debito pubblico sul Pil aumenterà di 25 punti percentuali nelle

economie avanzate e di 41 punti percentuali in Cina entro il 2050. Se invece il settore privato sarà il principale finanziatore, l'indebitamento delle imprese crescerà significativamente, richiedendo un rapido sviluppo dei mercati dei capitali, in particolare quelli obbligazionari per le aziende energetiche nei mercati emergenti.

Mercato del debito strategico

Gli attuali cambiamenti nei mercati del debito stanno avvenendo in un momento in cui i paesi si stanno concentrando sempre di più sul rafforzamento della loro competitività attraverso investimenti in infrastrutture, transizione climatica e digitalizzazione, inclusa l'intelligenza artificiale, nonché l'aumento della spesa per la difesa. «Il mondo è già passato a un nuovo paradigma in termini di livelli di indebitamento, con governi e imprese che prendono in prestito dai mercati circa 10mila miliardi di dollari in più all'anno rispetto al periodo pre-Covid (2015-19), più del Pil di Germania e Giappone insieme» ha commentato Carmine Di Noia, direttore affari finanziari e d'impresa Ocse. I debiti «negli ultimi quindici anni hanno svolto un ruolo fondamentale nel sostenere la ripresa dalle due crisi globali di questo secolo, la crisi finanziaria del 2008 e la pandemia». Il mondo ora deve fare di più che riprendersi dalle crisi» ha concluso Di Noia perché il trend demografico e il clima «richiedono un livello di investimenti senza precedenti, in gran parte finanziati dal debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA